

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

X Marzo 1872 — X Marzo 1905

IN MEMORIA

DI

GIUSEPPE MAZZINI

NEL 33.° ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

GIOLITTI-FORTIS

Decisamente la patologia è la signora del mondo. Arbitra degli uomini, essa compone e scompone i gabinetti, stringe e dissolve i ministeri, e come fa il fulmine colle quercie più superbe, par quasi che si diletta a colpire gli uomini che sembrano, fra tutti, i più temprati e saldi.

L'on. Giolitti deve maledire in cuor suo ed odiare questa misteriosa deità — l'on. Fortis può erigerle un monumento di gratitudine — se pure questo sentimento trova albergo nei cuori dei componenti la grande famiglia dei bipedi implumi, varietà dei politici.

L'on. Giolitti! Pareva l'uomo più sicuro dell'avvenire, che fosse mai passato attraverso il cimento del potere.

Nei giorni in cui occhieggiava languidamente coi sovversivi, tutto il paese si stemperava in lodi per la modernità dello statista e della sua politica.

Quando contro i sovversivi fucino i suoi strali più terribili e scagliò loro in volto il quanto della sfida elettorale, parve che il paese — giudice del campo — sanzionasse col suo verdetto i mutati atteggiamenti della condotta ministeriale.

Forse però l'esperimento aveva sorpassate le speranze concepite dallo stesso Presidente del Consiglio; e le velleità reazionarie dell'assemblea legislativa apparvero, fin dai primi momenti, assai più accentuate di quel che il governo probabilmente s'attendesse.

Ciò non ostante, nessun serio indizio di ribellione si manifestava; e se qualche solitario brontolone della idropica maggioranza azzardava una critica, subito gli era attorno tutto un coro a domandare: e chi può sostituirlo? se egli va, chi resta?

Era la presidenza del Consiglio a vita — che veniva decretata all'on. Giolitti per mancanza di concorrenti seri.

E come nelle esposizioni le ditte cui niuno tenta contendere un primato che cento prove hanno stabilito inappellabilmente — così nella competizione per il potere l'on. Giolitti poteva darsi fuori concorso.

Ma ad un tratto, ciò che il mondo degli uomini pareva non dovesse fare mai, fece il mondo degli esseri infinitesimali, la sorte cieca delle votazioni parlamentari non riusciva a scuotere l'atleta — lo abbatté in punto solo l'impenetrabile mistero della patologia.

Quando sul paese si addensarono le nubi dei problemi più poderosi e delle situazioni meno liete — l'on. Giolitti fu costretto a starsene lontano, appartato, nella impossibilità di muoversi, di dirigere la battaglia, di parteciparvi.

E i suoi collaboratori apparvero subito una accolta di sperduti brancianti nel buio, un gregge di pecore che, smarrito il pastore che le raccoglieva e le guidava, non trovano più la via del pascolo.

E precipitarono di errore in errore, di sconfitta in sconfitta, di disastro in disastro — alla Camera, al Senato, dinanzi al paese.

Egli sentì forse allora che senza la sua presenza e la sua opera non vi era governo — che nulla poteva sperare dagli altri, tutto da sé.

Ma poichè il corpo più non rispondeva alla tenacia del volere, alla alacrità dello spirito — l'on. Giolitti si ritrasse, seguito necessariamente da tutto il Gabinetto.

Il quale, come motto della fine... non lieta, volle annunziare le dimissioni in tal modo ed in tal momento che parve — e ricordi non del tutto spenti autorizzavano la ipotesi — una fuga ignominiosa dinanzi all'incalzare degli avvenimenti, un naufragio fra l'infuriare del flutto delle cose.

Si dovette pensare alla successione — ahimè! pei troppi aspiranti — non facile; successione, senza beneficio di inventario, di una situazione oberata e compromessa pei maggiori problemi, chiusa dai due corni di un dilemma inesorabile, come il fucile di due sentinelle che guardino un prigioniero di guerra.

E nella situazione attuale non vi ha via di scampo. Il ritiro degli art. 71, 72 del progetto ferroviario significa sconfessione del gabinetto defunto i cui membri devono comporre — invece — la maggioranza di quello in gestazione; il mantenimento di quegli articoli può valere lo sciopero generale a breve scadenza.

Occorreva dunque guardarsi attorno e trovare un successore disposto a sobbarcarsi — nè eccessivamente conservatore, nè eccessivamente liberale, non troppo compromesso in un senso o nell'altro, pronto a passare non già il Rubicone, ma il Lete per tutto ciò che nella presente, nella passata o nelle antecedenti legislature avesse dichiarato intorno ai problemi, che sono oggi, secondo la frase di prammatica, sul tappeto.

Il nome di Alessandro Fortis si presentava quindi come naturale.

In un momento in cui la dote precipua che si richiede da uomo di governo è la duttilità e l'adattabilità, nessuno più indicato di Alessandro Fortis.

Egli non ha da urtare contro gli scrupoli della coerenza — non contro le tradizioni della scuola — non contro gli antecedenti dei voti politici.

Repubblicano ardentissimo nella infanzia della sua vita politica — radicale legalitario durante la fanciullezza — seguace cieco di Crispi nella gioventù — politico disoccupato nella virilità — egli può oggi divenire l'erede diretto, il continuatore dell'opera di Giovanni Giolitti, senza fermarsi a riflettere se questo convenga al suo passato, prossimo o remoto.

Genialmente incolto, non ha adattato il suo spirito ad una dottrina, non ha piegata la sua mentalità ad una orientazione che gli imponga necessariamente — quasi fatalmente — una soluzione precisa e determinata in alcuno dei problemi maggiori della vita italiana.

Solitario per tanti anni, tenne fede fino agli ultimi tempi ad un solo principio: quello dell'astensione dai voti più gravi e più compromettenti, — astensione quasi sempre motivata con una dichiarazione fatta per nascondere, colla signorile eleganza della forma e la ammirevole disinvoltura del porgere, la deficienza e l'incertezza del pensiero.

In questi ultimi anni Alessandro Fortis nei diversi torniti discorsi che ha, tratto tratto, pronunziato alla Camera o fuori, ha cantato — con quell'arte di sirena allettatrice, con cui egli sa dare il tono a tutte le cose sue — una sola canzone, si è lasciato dominare da un solo motivo: lo stato forte — nei conflitti interni e nelle relazioni esteriori; uno stato carabinieri, ma colle manette imbottite di velluto; uno stato fisco, ma colle unghie nascoste nel guanto di

pelle glacé; uno stato fortemente armato, non solo a propria difesa, ma con qualche lieve velleità di imperialismo — e non l'imperialismo violento e brutale di Crispi, ma una cosa tutta garbata e a modo, che può in qualche momento confondersi colla tendenza repubblicana di Teodoro Roosevelt — presidente della confederazione degli Stati Uniti d'America.

Alessandro Fortis piegò negli ultimi tempi verso Giolitti, ma solo allora che parve spenta ogni possibilità di rovesciarlo dal posto con tanto desiderio agognato, con tanta tenacia riconquistato attraverso il decennale silenzio che seguì la catastrofe della Banca Romana.

E Giolitti, che l'odio ai moderati non ha mai saputo o voluto sradicare dall'animo suo, Giolitti — grato — ha indicato al Governo il nome di Alessandro Fortis nell'atto in cui lasciava il potere.

E il nome di Fortis ha accolto subito, appena lanciato, una specie di unanimità di consenso, da amici e da avversari, uniti forse in un sentimento comune, e non di benevolenza, verso il designato.

Perchè?

Perchè egli esprime il meno che sia possibile, fors'anche il nulla, il nulla cui la eleganza dell'eloquio, il fascino della persona dà parvenza ed aspetto di cosa salda; egli rappresenta lo scetticismo fine e sorridente che piace ed attrae le molte anime vaganti senza meta che sono nell'assemblea parlamentare.

E così fa paghi gli uni e gli altri.

Gli avversari — i quali presentano come un ministero che è l'antico, anche se qualcuno dei suoi componenti e il capo sono cambiati, che ha la via inesorabilmente segnata, poco può durare.

Vivacchierà qualche mese e si spegnerà senza infamia e senza lode.

Gli amici — i quali pensano che da questa prova Fortis uscirà in fine disfatto, come un arnese guasto che si butta in disparte a coprirsi di ruggine e sarà quindi, per il domani, un concorrente di meno.

La vita politica è, pur troppo!, fatta così, di piccole invidie, di maldicenze pettegole, di desideri inaciditi.

Alessandro Fortis raccoglie oggi il premio della duttilità, della astensione, delle incertezze dell'ultimo periodo della sua vita politica.

Egli sale al fastigio del potere; e può essere soddisfatto nell'intimo suo.

Ma il paese?

Se il gabinetto attuale è quello di ieri, se la rotta della barca ministeriale è la stessa, noi domandiamo: nel cambio del pilota il paese ha guadagnato o perduto?

E ci pare che la risposta non possa essere dubbia.

L'art. 71 del progetto ferroviario

In questi giorni, molti giornali si occupano degli articoli 71 e 72 del progetto ferroviario che hanno suscitato tanto clamore.

E quasi tutti, citando le disposizioni delle legislazioni straniere in materia, pretendono di giustificare tali articoli.

Ora è bene che i lavoratori, specialmente, non si lascino ingannare da sofismi reazionari.

Le legislazioni straniere, e specialmente quella della Nuova Zelanda, che si cita a tutto pasto

perchè — si dice — è il paese più socialista del mondo, dispongono delle multe per quella delle parti che viola la decisione delle corti arbitrali.

E si comprende. Una volta che le parti si rimettono volontariamente o sono per legge rimesse ad un collegio arbitrale, si devono anche stabilire sanzioni per chi pretenda poi sottrarsi alla osservanza della decisione.

Ora tutto questo è assai lontano dalle disposizioni dell'art. 71.

Anzitutto non si deve dimenticare che siamo in materia contrattuale nella quale non può ammettersi che si stabiliscano in caso di violazione dei patti delle pene restrittive della libertà personale.

Ed è, invece, proprio questo che fa l'art. 71.

Nel quale si stabilisce una pena da 1 a 6 mesi di detenzione (e da sei mesi ad un anno se si raggiunga lo scopo) per le persone che in numero di tre o più formino un concerto ai danni della regolarità di un pubblico servizio.

Non si dice dunque ai ferrovieri: se voi dopo la decisione dell'arbitrato (che nella Nuova Zelanda e altrove è stabilito con perfetta parità fra le parti) vorrete sottrarvi ad essa, sarete passibili di una ammenda.

Si dice invece: chiunque — ferroviere o no, parte o no nella controversia colla pubblica amministrazione — *penserà* di intralciare in qualsiasi modo un pubblico servizio, sarà punito colla detenzione da 1 a 6 mesi, se l'accordo resti nel campo ideale, da 6 mesi a 1 anno, se si raggiunga lo scopo, cioè se avvenga lo sciopero o si faccia l'ostruzionismo.

E questo equivale al divieto dello sciopero per tutti gli addetti a pubblici servizi — proibizione con cui si crea una disparità, una ineguaglianza civile, che costituisce una vera iniquità.

Ecco perchè gli art. 71 e 72 che hanno suscitata tanta indignazione fra quanti sono liberali sul serio — e non solo a parole — non hanno nulla a vedere colle sanzioni che si trovano nelle leggi straniere per la parte che non vuole sottostare alla sentenza del tribunale arbitrale.

La Federazione repubblicana giovanile

Siamo ancora nel freddo verno, ma la nostra Romagna ribelle deve dare germogli e primavera.

Dopo il Congresso di Terni ove la balda gioventù repubblicana delle Marche, della Toscana e della Lunigiana, raccolta ad uno scambio di idee, ha gettato le basi della Federazione Nazionale giovanile, è tempo che anche noi, figli d'una generosa terra che sente nella sua immensa anima i palpiti delle iniziative nuove, rompiamo questo stato comatoso nel quale sembra che le migliori nostre energie siansi addormentate.

La gioventù, per quella caratteristica spirituale e fisiologica onde si contraddistingue dagli altri stadii della vita, è per eccellenza intraprendente nel pensiero, rapida e febbrile nell'azione.

Gli è per questo che ad essa è riservato un compito tutto particolare e specifico qual'è quello d'imprimere un carattere eminentemente rivoluzionario a tutte le battaglie e alle manifestazioni civili nella vita politica. La battaglia, per noi, (oggi specialmente che si mostra così poco fecondo di risorse il parlamentarismo) è bene farla fuori, in mezzo alla folla spregiata e vilipesa, nella piazza derisa, ove gli oscuri seguaci di un pensiero politico e gli irrequieti in genere della vita rivelano la loro anima fatta di ardenti aspirazioni e di santi entusiasmi.

I giovani repubblicani, sferrandosi nel piccolo mondo della politica per portare ovunque, fra i miseri dell'officina e del campo, la parola della solidarietà umana e della rivendicazione, inciterebbero i fiacchi, ritemprebbero gagliardamente gli stanchi, getterebbero una gran luce negli animi di coloro che fino ad oggi si tennero lontani dall'organizzazione.

L'opera iniziata dal Comitato promotore delle Marche è lodevole, senza dubbio, per la sua speditezza; ma, secondo me, l'ordine del giorno da esso portato innanzi al Congresso di Terni presenta una qualche lacuna.

Di fatti sorgendo la Federazione in un'ora tetra

per la vita politica italiana, in cui la peggiore coalizione clericomoderata tenta di schiaffeggiare i partiti avanzati, non ha pensato alla questione anticlericale che, non ostante il sogghigno e lo sprezzo nostro, è sempre seriamente importante. Non si è ancora affievolita l'eco dei fatti di Pallanza, il processo Medici-Tosetti non ha perduto la sua triste impronta, l'invasione dell'Italia... liberale da parte delle Congregazioni religiose è un fatto, per dirla con frase alquanto svenevole, di *palpitante attualità*: a che prò chiudersi in un indifferente insignificante o fare al più al più qualche pistolotto nei giorni di parata anticlericale?

V'ha sempre come l'Apostolo ligure avvertiva un opera di educazione da compiere: nella famiglia prima ove i germi delle idee fecondano e fioriscono mirabilmente, e di poi nelle organizzazioni e nelle leghe operaie (il che per qualche tempo i socialisti non hanno fatto per l'obiettivo delle grandi conquiste); ricordiamo sempre che oltre alla questione dei salari ve n'è una dello spirito e della mente da agitarsi vigorosamente: la questione anticlericale, che è quanto dire la battaglia del Libero Pensiero. In un'ora in cui il clericalismo, battuto già in più prove dalla democrazia concorde, vuole tornare alla riscossa e già s'installa nei Comuni, negli istituti cauti e perfino in Parlamento, la Federazione giovanile repubblicana deve iniziare una fiera campagna di ribellione contro il dogmatismo religioso e la superstizione, che sono le basi naturali e più salde di questo deleterio nemico.

I giovani repubblicani di Romagna s'associno alla nascente Federazione e diano a quella il contributo migliore di se stessi, ben avvertendo che « nella gioventù è la vita e l'avvenire dell'Idea e che nell'organizzazione è la forza per le nuove battaglie ». Questo è necessario fare oggi che un'atmosfera mefitica ci viene circondando, oggi che il clericalismo, avvincente le plebi affannate nelle pastoie dell'ignoranza, il monarchismo pseudo-liberale e il radicalismo equivoco cantano il *requiem* al partito nostro.

Essi che sono i partiti senza domani, hanno nel loro seno il languore, l'immobilità, la tristezza; noi invece repubblicani, spiriti ribelli, siamo all'aperto e cantando, come per consolarci della fatica d'ogni giorno, inneggiamo alla vita e al rigoglio perenne delle coscienze umane!

In faccia adunque alla miseria morale degli avversari nostri, riagitiamo la fiaccola superba dell'Idea repubblicana.

Modigliana 22 Febbraio 1905

DANTE CALABRI.

COSE DI PARTITO

Il Circolo Unione Repubblicana « A. Fratti » di Macerone, nell'occasione del 7.º anniversario della sua fondazione ha voluto inaugurare la propria bandiera di cui saranno padrini gli on. Ubaldo Comandini e Giuseppe Gaudenzi.

Sarà una festa solenne e civile quella che allietterà domani la popolazione di quella borgata ed il Circolo « A. Fratti » potrà giustamente andarne orgoglioso.

Allo scopo di fare avvertiti tutti i cittadini e gli amici è stato pubblicato un breve ma vibrato manifesto che qui sotto riproduciamo:

« L'esistenza di questo Circolo fiorenti fu proclamata ai primi di Gennaio 1898 per opera concorde di tutti i repubblicani e mediante la fusione delle antiche Società repubblicane « *Liberi Agricoltori* », ed « *Eugenio Valzania* », meritando l'approvazione e il plauso della intera nostra popolazione.

« Ma nel Maggio di quell'anno famoso ebbe il battesimo della reazione imperante collo scioglimento impostogli dalla forza armata in nome della legge.

« Non subì affatto quella dispersione che poteva essere nella mente dei governanti; anzi, sempre più compatto e più forte, seguì nel suo apostolato di sana educazione ed organizzazione.

« E coi piccoli avanzzi annuali di cassa ha potuto accumulare il fondo sufficiente per costruirsi la propria bandiera.

« È un ricco vessillo tricolore, sacro simbolo di quella Patria nostra che i nostri Grandi sognarono ben diversa.

« Ma noi repubblicani fidenti nell'avvenire non dispietiamo di una prossima trasformazione che segni il trionfo della sovranità popolare coll'attuazione degli alti ideali di Libertà, di Giustizia di Fratellanza.

« Domenica 12 corrente alle ore 3 pom. si farà l'inaugurazione del vessillo alla quale interverranno i seguenti oratori:

On. UBALDO COMANDINI

On. GIUSEPPE GAUDENZI

« Alla solenne e grandiosa manifestazione in omaggio all'ideale di Giuseppe Mazzini, s'invitano tutte le associazioni repubblicane ad intervenire con bandiera. »
Macerone 9 marzo 1905.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Serra Emilio, Sacchetti Giuseppe, Neri Enrico, Degliangeli Enrico, Venturi Paolo, Serra Adolfo, Biagini Ugo, Dominici Luigi, Candoli Domenico.

Nessuno adunque manchi alla festa repubblicana.

Le dimissioni della minoranza

Il *Cittadino*, dopo di aver assicurato i suoi benevoli lettori di aver ricevute molte lettere di rallegramento pel contegno della minoranza consigliere, compresa quella di persona autorevolissima e competentissima, si fa scrivere una lunga lettera da chi, essendo estraneo ai partiti politici, si trova in posizione affatto *serena* ed *indipendente*.

Il signore indipendente osserva come si siano già avute per tre volte nel nostro Consiglio comunale la dimissione della minoranza. Nel 93 si dimise la minoranza repubblicana, nell'89 ed ora la minoranza monarchica. Egli attribuisce il tutto a speciali condizioni della nostra regione, ove si fa troppo della politica e poco ci si occupa dell'amministrazione.

Se il signor indipendente esamina gli atti consiliari, vedrà che, tanto nel 93, quanto nell'89 la ragione della rinuncia va ricercata nel risultato delle elezioni amministrative, le quali dettero alla minoranza una votazione troppo esigua.

Quanto alla attuale rinuncia, checchè si voglia far credere dagli avversari in contrario, si deve unicamente al risultato delle elezioni politiche, perchè si volle dal locale organo monarchico spostare la lotta politica, portandola sul campo amministrativo. È in fatti dall'epoca delle elezioni politiche, che la minoranza non è più intervenuta alle sedute consiliari.

Il contegno di sistematica e violenta opposizione adottato dal consigliere Saladini non ha mai riscossa l'approvazione dei suoi colleghi della minoranza, i quali, meno qualche volta pro forma il Trovarelli, non hanno mai presa la parola per appropriare le sue lunghe dissertazioni. Quando il Saladini venne in Consiglio per introdurre quasi di straforo il suo bilancio nel verbale della seduta, i suoi amici lo lasciarono completamente isolato, e ci volle una settimana di lunghe e laboriose trattative per indurli a presentare le dimissioni, come atto di adesione alle ben note escandescenze.

Che una minoranza possa essere utile in Consiglio, lo hanno dimostrato i nostri amici, durante l'amministrazione cessata. Essi hanno fatto vedere come si possa essere oppositori vivaci, conservando una perfetta serenità di giudizio e una perfetta correttezza di forma; e lasciando alla maggioranza la piena responsabilità dei suoi deliberati.

Essi hanno tenuto tale contegno da meritare la stima e il rispetto degli avversari; conservando cordiali rapporti personali tanto che si poté, a elezioni compiute, aprire trattative per la costituzione di una amministrazione mista.

Ben altrimenti è avvenuto ora per parte della minoranza monarchica o meglio per parte di due soli dei suoi membri. La Giunta, come era suo dovere, presentando il primo bilancio, quello del 1903, espose al paese ed al Consiglio le condizioni della finanza comunale con una relazione completamente obbiettiva e serena. Tale relazione non poteva a meno di mettere in evidenza le

condizioni lasciate dalla amministrazione precedente e di concretare le proposte che ne conseguivano. Chi si vide toccato dalla relazione, si abbandonò alle più violenti invettive che hanno portato poco a poco alle conseguenti tensioni fra maggioranza e minoranza, che attualmente si deplorano. Gli avversari non si limitavano a fare opposizione al sistema amministrativo della maggioranza: pretendevano di amministrare essi, coi loro criteri, perfettamente contrari a quelli di chi ha la responsabilità dell'amministrazione e al ripetuto voto del corpo elettorale. I sistemi di opposizione della minoranza determinavano necessariamente uno stato di cose intollerabile di cui ora si risentono gli effetti.

Il sig. indipendente metta in consiglio una minoranza seria e serena e si persuaderà che in Romagna, come in altre parti d'Italia, è possibile ed utile che essa permanga a controllare e coadiuvare la maggioranza.

I nostri amici intanto lo hanno dimostrato col fatto.

Amicus Plato sed magis
amica veritas.

CARO "POPOLANO,"

Non entro a discutere sul fatto che diede origine alla polemica del Sindaco col Consigliere della minoranza, che si dimise seduta stante a voce e confermò poi in iscritto nella successiva seduta consigliare le sue dimissioni, che furono lette insieme alla lettera degli altri sei Consiglieri della minoranza collettivamente dimissionari.

Ricordo che quando quel Consigliere della minoranza ebbe finita la lettura delle sue cartelle, concludendo che *secondo lui* si doveva rimaneggiare tutto il Bilancio, aggiunse che per non tediare presentava — senza leggerlo — lettura che però avrebbe fatta se si voleva — uno *specchietto* del come si sarebbe dovuto provvedere, e dinandava fosse inserito a verbale, così come lo presentava, oltre il discorso. Il Sindaco mentre dichiarava avrebbe inserite a verbale le cartelle del discorso, rifiutava d'inserire lo *specchietto* di cifre — perchè quello era il progetto di nuovo *bilancio* ed il bilancio era già stato discusso ed approvato e non era più il caso di tornarci sopra per modificarlo: nè tale discussione era all'ordine del giorno.

E qui vi furono botte e risposte ed interloquirono oltre il Sindaco, Lauli, Franchini e Salvatori. Il Consigliere della minoranza disse « Ma se il Sindaco non ammette di inscrivere a verbale il mio *specchietto*, per essere logico non dovrebbe neppure permetterne la lettura ».

Cui il Sindaco dinoccolando il capo « e veramente sarebbe così; ma la lettura noi non abbiamo difficoltà ad ascoltarla, riconfermandole però che non iscriverò a verbale lo *specchietto* ».

Fu allora che il Consigliere della minoranza si adirò e pronunciò parole e frasi — diciam così — *non benevole* all'indirizzo della maggioranza, dichiarò di dimettersi e abbandonò la Sala Consiliare.

Ho detto parole e frasi non *benevole*, ma l'aggettivo non è proprio, perchè ci fu una frase realmente offensiva, pronunciata in un momento di eccitazione, e che non è stata più ripetuta, perchè è certo che chi la pronunciò, a mente fredda, nè la pensa, nè la sostiene.

Concludendo io non udii la frase « ma nemmeno la lettura *si può* permettere » nè questa fu dal Sindaco pronunciata me presente.

Io che ero calmo, e che non credevo allo scatenarsi di violenta tempesta, ho ben udito e narro senza preoccuparmi di amici o di avversari, ma solo per ver dire!

Fa meraviglia che altri che era come me ascoltatore e non parte attiva nella disputa, riferisca alterando la verità: si vede che un malinteso spirito di parte guasta anche le orecchie. Ho parlato perchè mi si è voluto far dire e pensare quello che in Consiglio non dissi e non pensai: faccio punto e basta.

Cesena 8 Marzo 1905.

Affmo tuo
Dott. Pio SERRA

Il "POPOLANO," raccomanda agli amici la lettura dell'

ITALIA DEL POPOLO.

Per la Società "Pro-Gestanti",

Le nostre ave, che in una quieta rassegnata anno trascorso la loro vita quasi esclusivamente dedita alle faccende casalinghe o alle trine e ai ricami, obbedendo in ogni loro opera alla cieca volontà dell'uomo, rimarrebbero ora meravigliate se potessero constatare coi propri occhi l'allargarsi progressivo dell'orizzonte di pensiero nella donna moderna e la collaborazione da questa prestata nelle opere di beneficenza.

Per quanto si sia detto pro e contro al movimento femminista in libri, conferenze ed articoli, se anche non potrà giungersi alla emancipazione completa, perchè la donna non è nè inferiore, nè superiore all'uomo, ma, per ragioni fisiologiche e morali, soltanto diversa, nessuno potrà toglierle — io credo — il dono preziosissimo dell'affetto, che ella sa espandere su quanti la circondano.

Pietosamente conscia di tutto il bene di cui può essere fautrice meditando, lavorando e amando, penetrata dal soffio vivificante della libertà, può ella oggi estendere la sua sfera d'azione e farsi madre dei tapini e dei derelitti, iniziando perfino istituzioni ispirate ai sentimenti più nobili di carità, illuminate dai più severi studi scientifici.

Così, grazie all'abilità e al buon volere della donna, abbiamo visto sorgere in Italia e fuori, ricoveri per le figlie dei carcerati, istituti per i bimbi delle misere classi affidati fino ai due anni alle cure di giovani esperte nelle discipline igieniche, asili per i ciechi, sanatori per le fanciulle povere e sofferenti, ricreatori per evitare l'alcoolismo fra gli operai.

Non v'è chi non sia compreso d'ammirazione davanti a questa entusiastica gara delle donne d'ogni condizione, che bramano rendersi utili in qualche modo agli infelici.

Una pietosa associazione, che è il nobile intento di sollevare l'indigenza e di applicare cure preventive contro i mali dell'organismo umano, che potrebbero essere una delle cause di degenerazione nella società, sta ora appunto organizzandosi anche nel nostro paese toccando specialmente il cuore della donna.

Si è pensato alle tante madri, che, nel momento doloroso in cui il nato dalle loro viscere schiude inconsolatamente gli occhi alla luce, mancano del necessario e non possono quindi mettere in pratica le regole più raccomandate di medicina e d'igiene, dalle quali può dipendere la salute e la robustezza dei futuri individui.

Visto che a provvedere ai più urgenti bisogni di coloro che in tali circostanze versano nella più squallida miseria occorre, non solo il danaro, ma l'opera solerte e amorosa di molti contribuenti, si è fondata la società Pro-Gestanti, a cui non poche signore e signorine hanno già dato la loro adesione.

Ogni giorno aumenta il numero delle socie, alle quali l'inecinguibile desiderio di far del bene sa suggerire gli argomenti onde indurre parenti ed amici a partecipare all'opera caritatevole con tanto amore intrapresa per mezzo di quote, elargizioni o doni.

E il primo pensiero di gratitudine deve rivolgersi alla presidentessa Signora Vittoria Rambelli, vero apostolo quando si tratta di lenire le pene degli altri, che, coadiuvata da quel modello di gentilezza e di bontà che è la Signora Maria Angeli Salvatori e dalle non meno volenterose componenti il Comitato Esecutivo, ha dato l'impronta vitale all'opera filantropica.

Grati poi agli enti locali, Municipio e Congregazione di Carità, che all'inizio la sussidiarono, non possiamo oggi che augurare le sia dato ottenere presso tutti appoggio e protezione, per poter proseguire in una prospera e lunga vita.

Anche noi facciamo plauso a questo spontaneo manifestarsi dell'attività della donna, la cui mente è ora rischiarata dalla intelligenza e dalla fede nell'avvenire e che, non più avvinta ai pregiudizi, si sente l'animo ispirato dal fuoco dell'amore e della carità, capace di rispondere degnamente alla sua vera e santa missione.

Callicantus.

La locale Congregazione di

Carità ha distillato le proprie vinacce ottenendo della vera GRAPPA genuina garantita a 50 gradi, che pone in vendita al prezzo di L. 1,35 al litro — e per quantità superiore ai 10 litri accorda qualche facilitazione.

I richiedenti possono rivolgersi al cantiniere dell'Amministrazione stessa Signor PLACUCCI ARTURO.

Cronaca.

Sabato, 11 marzo 1905

In memoria di Mazzini. — Per la ricorrenza dell'anniversario della morte di G. Mazzini il Municipio, le scuole elementari, i reduci, i circoli repubblicani di Porta F. Comandini e del Subb. Saffi ed alcuni privati esposero fin dal mattino la bandiera abbrunata.

La Consociazione Circondariale pubblicò un manifesto, come pure la Sezione del P. M. Intransigente.

Pecore e... lupi. — Il locale giornale monarchico distribuisce con molta larghezza il titolo di pecore ai consiglieri della maggioranza consigliare, perchè, durante la discussione consigliare, prendono raramente la parola per discutere sugli oggetti posti all'ordine del giorno.

Tutto il paese sa benissimo quale perfetta armonia di idee vi ha fra i membri della Giunta ed i Consiglieri; sa benissimo come, quando si deve discutere di oggetti di importanza eccezionale, si faccia precedere la seduta consigliare da una riunione della maggioranza, nella quale appunto si fa una discussione preventiva su tali oggetti, discussione nella quale si stabiliscono gli accordi e che rende inutile ogni ulteriore discussione in Consiglio.

Non diversamente avveniva quando la maggioranza consigliare era monarchica. Se si va ad esaminare i verbali delle discussioni di allora, si trova che le discussioni avvenivano sempre esclusivamente fra i membri della Giunta e i componenti della minoranza repubblicana. Gli altri superuomini della maggioranza facevano puramente atto di presenza, se pure intervenivano alle sedute.

Che cosa ci va dunque contando il *Cittadino*?

Forno normale. — È un pruno nell'occhio del *Cittadino*. Si è scoperto dai vigili scrittori di quel giornale che la cucina economica nell'anno passato vendeva del pane per i poveri a centesimi venti al chilo, mentre quest'anno non lo ha fatto. Di chi la colpa? Del Comune naturalmente!

La cosa è ben diversa. I componenti della Cucina chiesero al Comune se volesse confezionare, come negli anni precedenti, del pane speciale da vendersi a prezzo di favore. La Giunta annuì e dichiarò che lo avrebbe ceduto a *prezzo di costo*. La proposta non fu accolta e non se ne fece nulla. Si rivolga perciò il *Cittadino* per schiarimenti ai suoi amici della Cucina economica, i quali è ben vero che vendevano ai poveri pane bruno a 20 cent. il chilo, ma al forno lo pagavano 22, rimettendoci così 2 cent. per ogni chilogramma.

La beneficenza che fecero l'anno scorso perchè non la fanno anche quest'anno i Signori della Cucina Economica? Eppure il Comune avrebbe ceduto loro il pane a prezzo di costo! Essi non possono nemmeno pretestare il mancato profitto della conduzione del forno perchè il Comune ha loro in compenso ripristinato il primitivo sussidio. Così stando le cose, e ben sapendosi che il Comune non ha scopi di beneficenza, è forse in buona fede il *Cittadino* quando vuol far risalire agli amministratori del Comune il mancato vantaggio della vendita di un pane speciale pei poveri e ad un prezzo di favore? Evidentemente no: E allora quale la ragione? La sempre, la solita opposizione sistematica a scopo elettorale!

Il *Cittadino* crede che in conseguenza di questo fatto i poveri non grideranno evviva la repubblica pel passaggio del forno al Comune. Veramente potrebbero gridarlo più forte perchè oltre a non avere il Comune alcuna colpa in ciò, dà per converso il pane di qualità migliore

ed a minor prezzo di quello che non si vendeva prima, a parità di costo del grano. Questo possiamo sempre all'occorrenza documentare.

Teatro Giardino. — Lunedì, *ultima* del *Trovatore* e della fortunosa stagione. Siamo spiacenti di notare che quest'*ultima* non fu nemmeno una esecuzione tollerabile come le precedenti, ma una scandalosa parodia. La sig.^{na} De Leandra, nonostante l'imbarazzo in cui si trovava, seppe compiere coscienziosamente la sua parte, ma gli altri chi più, chi meno, chi per intemperanza e chi per stanchezza o malavoglia, contribuirono a fare dello spettacolo di chiusura e d'addio come ho detto, una scandalosa parodia. E ci maravigliò che il direttore d'orchestra, tanto facile a scattare durante le prove, da buttare perfino in aria lo spartito e andarsene per un *si bemolle* eseguito invece di un *si naturale*, non lo abbia scaraventato sul palcoscenico molto opportunamente lunedì sera.

La colpa dello scandalo è stata un po' anche del pubblico e di noi cronisti, che, bisogna confessarlo, siamo stati tutti, troppo indulgenti.

Ricordiamocene per nostra norma in avvenire. — È annunciata a questo Teatro la Compagnia d'opere Montis-Mello, con alcune novità per Cesena. Stasera debutto colla operetta di Andran *La Mascotte*. Auguri. g.

Consorzio agrario. — Ricordiamo ai soci del Consorzio, che domenica 19 corr. alle ore 10 avrà luogo l'annunciata adunanza generale nel Casino del Teatro Comunale.

La banda militare suonerà domani alle 14.30 in Piazza E. Fabbri.

1. Marcia 'O capo Figlio — Costa
2. Sinfonia I Lituani — Ponchielli
3. Terzetto I Lombardi — Verdi
4. Pout pourri Boccaccio — Suppè
5. Valzer Amour et la vie — Doussaint.

**OTTIMO
Champagne**
Francese — Italiano.

Vermouth Cinzano
Ristorante Stazione

Cereali dal 5 all' 11 marzo:

	per Quint. L.	minimo	medio	massimo
Grano	>	25.80	25.85	25.90
Formontone	>	16.12	16.25	16.38
Fagioli	>	—	—	—
Avena	>	16.50	16.75	17.—
Canepa	>	—	—	—
Seme medica	>	—	—	—
> trifoglio	>	—	—	—
Olio (fuori daz.) p. Ett.	>	118.98	121.27	123.56

Prezzo del Pane e delle Farine per Chilogramma:
Pane: bianco L. 0.40 — traverso L. 0.30
Farina: di frumento L. 0.28 — di granturco L. 0.20

Il Dottor ANGELO BONELLI

già assistente-chirurgo nello Spedale di Cesena, riceve ogni giorno in Via Mazzoni N. 21 - Palazzo Fabbri ***

NOVITÀ! — Inviando fotografia sola o gruppo e L. 2 eseguisco 10 cartoline platino finissime. — L. 3, 75 venti copie.
Peroni — Cesena — via Chiaramonti 6.

PRIMO CANDOLI
CESENA

Illuminazione elettrica — Telefoni
Campanelli elettrici
Parafulmini — Macchine elettriche
Impianti e riparazioni

Funzionamento garantito — Prezzi modici.

CEDESI per ritiro commercio, avviata **Officina Meccanica** a forza Elettrica ben attrezzata e lavori in corso. — Per trattative rivolgersi **Officina Benini, Forlì.**

Tipografia G. Vignuzzi e C.

Corso Garibaldi N. 62
rimpetto al pubblico giardino
— **TRASLOCATA** —



LA PIÙ REZA ONORIFICENZA
GRANDE DIPLOMA D'ONORE
ESPOSIZIONE DI LONDRA 1883.

Epileptici! Nervosi!

curatevi solo colle
celebri polveri dello Stabilimento **CHIMICO FARMACEUTICO**
DEL **CAV. CODOVEO CASSARINI** BOLOGNA

Prescritte dai più illustri clinici del mondo perchè
rappresentano la cura più razionale e sicura.
Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.

Opuscolo gratuito gratis.
14 Medaglie alle primarie esposizioni e Congressi Medici

**Bevete
L'AMERICANO GUIDAZZI**



L'ubbriacchezza non esiste più!

Un pacchetto di questo meraviglioso Coza sarà mandato gratis a tutti coloro che ne faranno richiesta

La polvere Coza val meglio di tutti i discorsi del mondo intero sulla temperanza perchè produce l'effetto meraviglioso di far provare disgusto per l'alcool.

Essa opera così silenziosamente e cosa sicuramente che la moglie la sorella o la figlia dell'interessato possono darla a lui a sua insaputa e senza che egli abbia mai a sapere che cosa ha causato la sua guarigione. La polvere Coza ha riconciliato migliaia di famiglie, salvato migliaia di uomini dalla vergogna e dal disonore e ne ha fatto dei cittadini vigorosi dei bravi uomini d'affari. Essa ha condotto più di un giovane sul retto cammino della felicità e prolungato di molti anni la vita di molte persone. L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda gratis a tutti quelli che ne faranno richiesta un libro (contenente circa 400 attestazioni) e un campione affinché tutti possano rendersi conto della sua efficacia e sicurezza. Essa è garantita assolutamente inoffensiva.

COZA INSTITUTE (Dept. 81).

71, High Holborn, Londra (Inghilterra).

LA ISPIRATA VEGGENTE SONNAMBULA

Anna d'Amico

dà consulti di presenza e per corrispondenza

Ogni incredulità preconcepita ha dovuto cedere all'eloquenza meravigliosa dei fatti che attestano la chiaroveggenza singolare di **ANNA D'AMICO** sui segreti più reconditi, sui mali e sulle contrarietà che travagliano il fisico e il morale, e coloro che l'hanno consultata fanno ampia fede dei risultati ottenuti. Ella dà degli schiarimenti e consigli efficaci ad alleviare e togliere i dubbi e le avversità.

Le anime che soffrono, che si vedgono tradite negli affetti più cari o perdute nell'incertezza dell'avvenire o nelle miserie presenti, ella sa confortare, illuminare, richiamare dal dubbio alla speranza, alla fede: sa ricondurre la pace ove era la discordia, richiamare il passato, il presente e intuire nei limiti dell'umano e del ragionevole il futuro, essere apportatrice a tutti, di luce, di verità, di moralità del sentimento, di amore negli animi. Essa sa scrutare gl'intimi affetti umani, come penetrare nelle viscere della terra, temperare i caratteri e le passioni, dissipare le ombre della superstizione vincere gl'istinti perversi dell'odio e del male.

In tanta mutabilità di cose e di opinioni la fede nella sonnambula è rimasta sempre immutata; onde è superfluo ricordare i servizi che ella ha reso e rende all'umanità. Tutti possono consultarla di presenza o per corrispondenza, e basta scrivere le domande e il nome o le iniziali delle persone interessate, alle quali essa darà i propri responsi.

Per ogni consulto di corrispondenza deve inviare lire 5, se all'Estero lire 6, in lettera raccomandata o cartolina vaglia al **Prof. PIETRO D'AMICO**, Via Roma, N. 2, piano 2, Bologna, e coloro che la consultano riceveranno immediatamente il responso della *Sonnambula*; sempre confortante da tutti gli schiarimenti e consigli necessari: e rimanendo il tutto nella massima segretezza; sicchè ogni persona potrà lealmente fidarsene e sperare di ottenere un felice risultato.